

Paesi di Zolfo



GIORNALE - NOTIZIARIO DELLA SOCIETA'
DI RICERCA E STUDIO
DELLA ROMAGNA MINERARIA

Anno 10 n. 4

25 Ottobre 2009

SOCIETA' DI RICERCA E STUDIO DELLA ROMAGNA MINERARIA - Sede Sociale: Piazza S. Pietro in Sulfrino, 465 - Borello di Cesena FC
Redazione e recapito postale: via N. Tommaseo, 230 - 47521 Cesena FC
Tel.: 0547 334227 // e-mail: ppmagalotti@alice.it // www.miniereromagna.it // c.c. postale 17742479 // c.f. 90028250406

SOMMARIO

Editoriale	<i>a cura di P.P.Magalotti</i>	pag. 1
A ricordo di Walther	<i>di D. Fagioli</i>	pag. 4
Attività della ns. Società	<i>a cura di P.P.Magalotti</i>	pag. 5
L'amig minador	<i>di Sergio Nori</i>	pag. 5
Boratella e dintorni	<i>a cura di P.P.Magalotti</i>	pag. 6
Weliczka: un tesoro sottoterra	<i>di B. Grochowska</i>	pag. 8
Jorge Luis Borges visto da una persona comune	<i>di A. Gualtieri</i>	pag. 9
Sogno di una notte di mezza estate: il villaggio minerario torna a vivere	<i>di V. Santi</i>	pag. 11
Libri consigliati	<i>a cura di P.P.Magalotti</i>	pag. 12

Editoriale

Da Buenos Aires – Argentina è arrivata una busta con diversi fogli scritti, una miscellanea di brevi racconti di vita vissuta. Sono redatti con i caratteri di una vecchia macchina da scrivere, ormai desueti in piena epoca di personal computer, ma che creano tenerezza e ti riportano a tempi un po' lontani, meno convulsi. Adriana Gualtieri, una cara cugina emigrata in Argentina negli anni '50 del '900, ne è l'autrice e ricorda la sua Cesena, e poi Formignano, Borello con velata nostalgia. Adriana è stata insegnante di lingua italiana alla 'Dante Alighieri' di Buenos Aires; ci ha aiutato tantissimo come traduttrice nelle ricerche di personaggi come il dr. Stefano Cavazzutti (emigrato nell'800 a La Plata), o per il 'caso' della famiglia di Luis Norberto Lungarini, che ha riempito, sin dal 2004, diverse pagine del nostro giornale. Iniziamo da questo numero a pubblicare il primo racconto. Adriana, nel 1978, assieme ad una nipote italiana, Loretta, incontra il

grande scrittore, poeta e saggista argentino, Jorge Luis Borges, nato nel 1899 a Buenos Aires e morto a Ginevra, dove è sepolto, nel 1986. Ha influenzato e ispirato con le sue opere molti scrittori del '900, anche italiani, come I. Calvino, U. Eco, L. Sciascia.

Nel villaggio minerario di Formignano, dopo che è tornata la luce elettrica (finalmente!), si sono svolte quattro serate di spettacoli, dal 28 luglio al 4 agosto, in un'atmosfera eccezionale e, a dir di molti, di indimenticabile suggestione, in particolare per l'ambiente in cui si era immersi. Il silenzio non cupo ma invaso da quei suoni della natura, a cui siamo purtroppo disabituati, ha aggiunto ulteriore pathos nei numerosi partecipanti. Si temeva, da veri inesperti quali noi siamo, che il piazzale dove, con il lavoro preciso, assiduo degli amici volontari, si erano sistemati il palco e le varie strutture non fosse adatto per ricevere quelle note, quelle parole, che artisti capaci ci avrebbero profuso. Al contrario gli esperti, cioè i professionisti, che calcano i palcoscenici di teatri, hanno mostrato entusiasmo per il posto attraente ed inedito quale è il parco minerario e con una acustica ... quasi perfetta. Quando partimmo, nel maggio scorso, a insistere con i responsabili dell'Assessorato alla cultura del comune di Cesena per valorizzare anche il nostro sito minerario e coinvolgerlo nella programmazione degli spettacoli estivi, qualche perplessità era venuta fuori, stante il luogo lontano dal centro di Cesena e fuori dalla consolidata routine organizzativa che da diversi anni promuove tale programmazione culturale. Superate alcune difficoltà iniziali, poi la passione, che anima diversi nostri soci e simpatizzanti della miniera, ha completato il puzzle di questo piccolo mosaico culturale, che ora dobbiamo solo migliorare. Nell'articolo di Vania troverete i dettagli di questa iniziativa.

9 agosto, gran festa del Parco dello zolfo delle



Marche all'area mineraria 'Certino' di Perticara. Presenti tre Sindaci del Montefeltro, l'Assessore alla cultura della Provincia di Pesaro-Urbino e tanti ex minatori con i loro famigliari. Un momento rievocativo toccante che mantiene viva una memoria storica e di cultura mineraria, che desidereremmo tanto avvenisse anche nel nostro territorio cesenate più sentitamente e con meno sufficienza, ma che, purtroppo, è difficile da concretizzare. Toccante è stato il momento in cui i vecchi minatori hanno passato il testimone ai ragazzi della scuola media di Perticara come nuove guide per i visitatori del museo minerario, un simbolico gesto che assume, però, una valenza importante e conferma una continuità fra generazioni, sempre auspicabile in questo particolare momento della nostra vita sociale.

Festa parrocchiale da giovedì 3 a domenica 6 settembre a Formignano. Eravamo presenti, come usanza rinsaldata da anni, con un piccolo stand sulla miniera. Domenica mattina, poi, abbiamo accompagnato il Card. Jose Saravia



Martins della Curia Vaticana ed il vice-Sindaco di Cesena, dr. Battistini, al villaggio minerario. La storia di miniera e di minatori ha interessato particolarmente i nostri ospiti.

La nostra Società Mineraria, attenta non solo al mondo delle zolfare, ha raccolto l'invito del prof. Pietro Castagnoli a mettere a disposizione degli studiosi un manoscritto (oltre seicento pagine

inedite) del grande notaio cesenate Nazzareno Trovanelli. Il prezioso testo giovanile del grande storico, giornalista - direttore del periodo cesenate 'Il Cittadino', amministratore pubblico e mecenate di forte spessore, vissuto a Cesena sino al 1915, è stato fotografato da Davide Fagioli e verrà immesso in rete, molto presto, sul nostro sito www.miniereromagna.it. Con una calligrafia minuta Trovanelli, appena compiuti i quindici anni, sembra accompagnare con versi autobiografici, con traduzioni di grandi poeti stranieri e con il ricordo di personaggi storici minori del nostro Risorgimento un lettore dei nostri giorni, lungo un percorso nel passato che non va dimenticato. Lanciamo a studenti universitari, prossimi alla conclusione dei loro studi, un invito a voler prendere in considerazione questo testo per un approfondimento ed una pubblicazione come tesi di laurea, di pura e vera ricerca. Al prof. Castagnoli, che da anni ci segue, un caro ringraziamento per averci dato la possibilità di accedere al manoscritto trovanelliano della sua biblioteca.

I lavori di ristrutturazione della borgata "**Le Aie di Formignano**" stanno volgendo al termine. L'arch. Piraccini, progettista e direttore dei lavori, ha chiesto alla nostra Società due vagoncini di miniera da inserire nel contesto della piazzetta, che ha come tema dominante la zolfara. Siamo ben lieti di aderire e di partecipare concretamente con i due carrelli, che faranno bella mostra e saranno testimonianza tangibile, nel rinnovato villaggio, dell' arduo lavoro dei nostri minatori.

Ricordiamo ai nostri lettori che nel sito in internet della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria è stata inserita un'altra annata de 'Il Cittadino', più precisamente il 1905, completa di indice analitico. Cogliamo l'occasione per rendere omaggio all'ing. elettronico Charles Kao - Cina, ai fisici Gorge Smith - Stati Uniti e Willard Boyle - Canada, premiati con il Nobel per le telecomunicazioni e la fisica. Grazie a questi maestri è stato possibile realizzare il progetto della messa in rete dei periodici cesenati dell'800 ed inizio 900 e di farli conoscere in tutto il mondo. Infatti Smith e Boyle sono gli artefici della realizzazione dei dispositivi 'Ccd'(Charged coupled devices), cuore delle fotocamere digitali, da noi usate per fotografare ogni pagina dei nostri vecchi giornali. Kao ha inventato le fibre ottiche che avvolgono il mondo e che non solo permettono la comunicazione fra persone lontane migliaia e migliaia di chilometri, ma trasmettono immagini, files musicali, parole e quindi emozioni. **Martedì 22 e mercoledì 23 settembre a Firenze**

si è svolto un interessante convegno su 'Minatori e miniere, una memoria europea' a cura della Soprintendenza Archivistica per la Toscana. Il saluto del direttore generale per gli Archivi del Ministero dei Beni Culturali, dr. Luciano Scala, rivolto agli intervenuti, per la maggior parte studiosi e ricercatori nel campo minerario, è stato inteso come una maggiore apertura e collaborazione nei confronti della ricerca e di chi la sta portando avanti con passione e, spesso, con sacrifici personali. Nel dibattito con il pubblico, tenutosi in chiusura del convegno, è emersa con forza la difficoltà di accedere agli archivi statali, anche per la burocrazia, a volte pesante ed inutile a causa di normative datate e fuori di una realtà ben evidente, e che tiene in poco conto la tecnologia che sta avanzando in modo 'travolgente', come può esser il mondo di internet. Ci si ostina a vedere nel ricercatore, specialmente di nicchia, come può essere quello che accede ai 'poco frequentati' archivi minerari, un 'pollo' da spennare - vedansi le onerose richieste per documenti 'scansati o fotografati' in proprio. Questo modo di operare va radicalmente modificato, organizzando meglio il personale, già presente negli archivi, in maniera che sia di utilità al ricercatore, mettendo a disposizione di questo materiale inventariato e non tenere enormi quantità di documenti 'dormienti' e invisibili, o lasciati accatastati nelle scaffalature senza un ordine e sempre con la solita 'giustificazione'... 'per mancanza di fondi, di personale' e non ultimo del famoso mansionario, che limita anche la più ordinaria operazione di schedatura. Non è concepibile, e fuori da ogni logica economica e sociale, impedire a migliaia di persone, dipendenti dagli archivi di Stato, l'accesso e l'uso di 'semplici' programmi informatici d'archiviazione e tenere tali impiegati in stand bay, cioè poco o affatto utilizzati.

Venerdì, 25 settembre sono venuti in visita al villaggio minerario di Formignano diversi ragazzi della Comunità 'Papa Giovanni XXIII' di Fornò e di Villagrappa di Forlì. Accompagnati dal prof. Lanzoni, li abbiamo condotti lungo il breve itinerario della miniera ed intrattenuti su episodi, fatti con protagonisti i minatori e il loro duro lavoro. Una bella mattinata di 'full immersion' nella natura e nei suoi profumi, ricca sia per noi guide che per i ragazzi. Hanno potuto conoscere uno spaccato, abbastanza inedito, della storia locale che ci/li deve interessare e coinvolgere. **La tradizionale Sagra del Minatore**, arrivata alla XVII^a edizione, si è svolta da venerdì sera 2 a domenica 4 ottobre. Il tempo clemente ha portato a Borello migliaia di visitatori. Il Quartiere, la nostra

Associazione e i tanti volontari, in particolare, di Gallo -vere e laboriose formichine - hanno garantito che 'Il Bettolino', la famosa bottega-osteria dei minatori, sfornasse ottimi cibi ed un servizio efficiente. Quanto lavoro! Intere famiglie, i genitori in cucina ed i figli a servire ai tavoli, sono state l'esempio di come si possa stravolgere l'apatia di chi guarda, osserva, magari critica e non collabora per rendere sempre al meglio un momento, come può essere la sagra, la festa parrocchiale o una qualsiasi attività volontaristica, anche di tipo culturale, rivolta però a beneficio della comunità, quindi di tutti. Un insieme di persone, mosse da uno spirito di solidarietà, che i nostri vecchi minatori ci hanno tramandato, può fare cose meravigliose. Anche lo 'spostare una sedia', lavare un tegame, prendere l'iniziativa di tenere pulita una panchina, che è patrimonio poi di tutti noi, o dar ascolto ad un vecchio sono grandi azioni, forse più importanti di tanti commenti di pettegola quotidianità che si ascoltano nei cosiddetti 'salotti buoni'. Domenica, poi, a cominciare dal mattino quanti visitatori sono arrivati al villaggio minerario di Formignano, forse oltre le mille unità! Anche lì attesi da altri volontari, dagli ex-studenti dell'Istituto Agrario -Francesco e Matteo- che, nonostante la gioiosa ressa pomeridiana, hanno saputo coinvolgere su che cosa è stato il duro lavoro di miniera, sulla storia di uomini che, anche da secoli lontani, hanno contribuito al progresso ed allo sviluppo dell'umanità. L'antico mestiere del minatore sta diventando, ogni giorno di più, materia, humus della cultura dei popoli. Quanti giovani si sono meravigliati delle ricerche antropologiche e storiografiche relative alle nostre miniere che abbiamo proposto durante le visite guidate. Sino a notte, ed anche per l'ultimo visitatore, non si voleva perdere l'occasione di mostrare quel patrimonio straordinario fatto di fonti orali\interviste, di fonti documentarie e di filmati, raccolti, anche in silenzio e senza enfasi, in oltre vent'anni d'attività, e che desideriamo mettere a disposizione di tutti. Ben 25 nuovi soci si sono iscritti alla ns. Società durante la sagra; un altro piccolo segnale d'attenzione che avvertiamo con vera soddisfazione.

Lunedì 5 ottobre dall'università statale di Belo Horizonte - Brasile, è arrivata a Cesena, gradita ospite, la prof.ssa Patrizia Collina Bastianetto, titolare della cattedra di Italiano e Traduzione in quell'ateneo. Assieme a Gianfranco Zavalloni, del Consolato di Belo Horizonte, coordina il progetto 'Da Formignano a Passagem de Mariana', più volte citato sulle pagine di 'Paesi di Zolfo'. Il progetto

è stato approvato e finanziato dalla Consulta degli Emiliano-Romagnoli all'estero. Dal 6 al 9 ottobre u.s., a Bologna, si è avuta la presentazione dei vari progetti e il confronto su come attuarli. Già vi è noto che la ns. Società è partner nel progetto in questione. La prima fase sarà attuata nella zona di Minas Gerais-Brasile -dove emigrò, alla fine dell'800, qualche centinaio di minatori dell'entroterra cesenate- rilevando dai registri di una miniera d'oro quante più notizie possibili. Tale schedatura sarà effettuata, sotto la guida della prof.ssa Collina, da due studenti universitari brasiliani che usufruiranno di borse di studio ad hoc. Successivamente si passerà alla ricerca dei discendenti dei minatori ritrovati per avere ulteriori informazioni. Infine il supporto della nostra Associazione sarà di trovare notizie da fonti archivistiche, in particolare dalle anagrafi dei comuni da dove i minatori partirono, per ricollegare quei fili 'rossi', apparentemente interrotti da oltre un secolo di travagliate vicende. Cogliamo l'occasione per rivolgere un appello ai Sindaci del Circondario Cesenate affinché agevolino tale importante progetto. L'esperienza avuta in questi ultimi anni con i casi di Cesar Gualtieri - Brasile, di Ruy Magnani Machado - Brasile, di Luis Lungarini -Argentina e di Mario Cavazzutti - Argentina, felicemente risolti, ci fa ben sperare. Mi piace terminare questi brevi appunti con quanto ci dona con *'Parole in cammino'* lo scrittore uruguayano Eduardo Galeano, che nei suoi viaggi, soprattutto in America Latina, raccoglie voci per strada: *"Chi nomina, chiama: E qualcuno accorre senza aver preso appuntamento, senza spiegazioni, al luogo dove il suo nome, detto o pensato, lo sta chiamando. Quando questo accade, si ha il diritto di credere che nessuno se ne va del tutto finché non muoia la parola che, chiamandolo, lo fa ritornare."* Ne sono profondamente convinto e, in accordo con Galeano, credo che nel ritrovare e leggere vecchi documenti, abbandonati in buste coperte di polvere, i personaggi ivi citati riprendano una virtuale apparenza, sentendoli vicini, quando li leggi o li racconti.

Pier Paolo Magalotti

A ricordo di Walther

"Cla teleferica, burdèll!!... ogni minud, ogni sgon, l'ariveva un carèll...noi dovevamo girarlo per svuotarlo e via! Farlo ripartire. Sempre di corsa perché i minatori e le macchine ne tiravano fuori di continuo ... otto ore; era dura, anche perché io non ero un forzuto, anzi, ero magrolino ..." (da "Peticara: un territorio che si narra" - ed. STEAR, Ravenna, 2008). Era il gennaio del 1942, e Walther Amadei, quindici anni appena

compiuti, aveva iniziato a lavorare nella miniera di Peticara; fuori, in superficie, all'aperto, come si usava per almeno due anni, prima di poter entrare a lavorare in galleria. Il lavoro, la moglie, la casa, la vita nella Comunità e per la Comunità. Nel 1964, quando anche la miniera di Peticara chiude, Walther non si arrende: si adopera insieme al parroco, alle ACLI, alla Pro Loco e ai sindacati per cercare di portare in paese nuovi posti di lavoro, nuove fabbriche, nel tentativo di impedire, o quanto meno ridurre, quell'emigrazione dolorosa che seguì la fine dell'attività mineraria nelle nostre regioni. E poi c'era il Museo Minerario, una realtà allora piccola ma già viva e presente in paese, e, soprattutto, nel cuore e nella mente della gente, politici compresi; gente tutta che ben conosceva il duro lavoro della miniera per averlo provato personalmente o aver avuto almeno un parente più o meno prossimo che lo aveva fatto; gente che era ed è consapevole della necessità di conservare e



ricordare, per i più giovani, **esempi positivi**, radici che sole ti possono dare la forza di affrontare più serenamente le difficoltà quotidiane e ti insegnano a vivere e convivere. C'erano le ricerche con l'amico Fabio (come un figlio per lui che non ne aveva, e oggi direttore del museo minerario): documenti, attrezzi, minerali (sorrideva e gli si illuminava il volto quando raccontava di come erano riusciti a ritrovare e portare al museo la vecchia locomotiva che trainava i vagoni dello zolfo da Mercatino Conca -oggi Novafeltria- a Rimini, e, ridivenuto scolaro fra gli scolari festanti lungo gli ultimi tornanti della strada, con orgoglio e commozione aveva fatto risuonare per tutta la vallata il fischio della vaporiera...). Se il Museo Minerario "Sulphur" di Peticara è una preziosa realtà, lo dobbiamo a persone come lui (una presenza continua, guida-memoria-consigliere-amico), agli ex-minatori, ed ai giovani di ieri e di oggi che da questi Uomini hanno preso esempio. Ciao Walther.

d.f.

ATTIVITA' DELLA NOSTRA SOCIETA'

Sottoscrizioni Pro-monumento al Minatore

Carminati Ilario	Bergamo	€ 30
Cavazzutti Mario	La Plata – Argentina	€ 50
Dellamore G. Carlo	Cesenatico	€ 10
Donatini Annamaria	Bologna	€ 50
Fam. William Matassoni	Cesena	€ 50
Lanzoni Riccardo e Com. P. Giovanni XXIII		€ 25
Soci S. Succi	Forlì	€ 20
Ferrari Emilio	Ravenna	€ 15
Lavagnoli Giorgio	Ravenna	€ 10
Petrucci Enzo	Cesena	€ 15

Anche dopo l'inaugurazione del monumento al minatore, continuiamo a tenere aperta questa sezione del giornale che rimarrà ancora titolata 'pro monumento', visto il generoso e sentito sostegno dei nostri soci ed estimatori. Chi desidera contribuire per sostenere la nostra Società può rivolgersi alla redazione del giornale o eseguire direttamente il versamento su bollettino di c/c postale n° 17742479 intestato alla Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria, specificando la motivazione.

Nuovi iscritti

Artusi Bruno	Cesena
Bagnolini Vitalba	Cesena
Bartolini Ottorino	Forlì
Bisulli Enrico	Cesenatico
Broccoli Edgardo	Bora di Mercato S.
Bugli Lisa	Cesena
Casalboni Antonella	San Vittore di Cesena
Contavalli Piero	Forlì
De Santi Carlo	Cesena
Dell'Amore Gian Luca	Cesena
Dell'Amore Ornella	Cesena
Donatini Annamaria	Bologna
Ferrari Emilio	Ravenna
Gasperini Antonio	Montiano
Giannini Alberto	Sarsina
Lanzoni Riccardo	Forlì
Lucchi Paolo	Sindaco di Cesena
Magrini Diego	Cesena
Mambelli Carlo	Cesena
Mazzotti Romina	Cesena
Medri Gabriele	Cesena
Pagliarani Francesco	Bora di Mercato S.
Paolucci Davide	Gambettola
Petrucci Enzo	Cesena
Quadrelli Paolo	S. Angelo di Gatteo
Ronchi Anna	Cesena
Santi Luciano	Cesena

Turci Walter
Venturi Tino
Zecchini Sandra

Mensa Matellica (RA)
Gambettola
Lesmo (MB)



E' da un po' di tempo che nella cartella redazionale conservo alcune poesie in dialetto romagnolo di Sergio Nori, un brioso cantore borellese o meglio un 'dà Pirin, - alcuni preferiscono di Gallo -, trasferitosi da molti anni in quel di Firenze. Dall'amico Benito Comandini, elettricista tutto fare e, forse, il miglior friggitore-volontario di patatine nella vallata del Savio, in occasione di sagre e feste, ho avuto questi arguti componimenti, dove la miniera è, spesso, presente. Iniziamo da questo numero la pubblicazione con "L'amig minadòr – l'amico minatore"

L'Amig minadòr

Ho pasé um' po' ad vachènz
in'te paes ca'sò nasù
ho rivèst qual'ca cnùsènz
E i ricurd d'un 'tèmp che fù..

A' sòn'dè in'te Campsènt
l'èter ' dé prèma ad parti
par rènd visita ai parènt
e ho truvé un amigh spli.

Un amigh ad tènt'èn fà
hèma fàt i zùvan insèn
l'era stimé par la bontà
e da tòtt l'era v'lù bèn.

E' faseva e minadòr
in' tlà mignera ad Furmièn
tènta fadiga e tènt' sudòr
par busché un cròstal ad pèn.

L'eva fàt hènca la guèra
e' arturné da la Siberia
us' calèva sòta tèra
par cumbat la sù miseria.

Par' mantné la mò e i' fiùl
a cuntràt e' lavùrèva
il paghèva pri cariùl
ad matèriel che e'scavèva.

Par' zarché ad sparagné
l'eva al tòpi in'ti calzùn
una gabèna da sùldé
e al brochi in'ti scarpùn.

Sémpra a pé lò e' zirèva
u'nèva ghènc la bicicletà
e sòl vizi che l'avèva
ad fumès'nà zigarèta.

Zò in tlà 'buga' trà che giòl
sa'tòtt clà'pòrbia respirèda
e'scapèva u'iera e sòl
ui' scupièva una grèn sèda.

Turnènd a cà da lavuré
us' farmèva da Giaganìn
l'eva bsògn ad'arpunsé
e ad 'bes hènca un quartin.

E'stasèva in'te paes
de Burèl zò dria e' fiùm
dòp i'vent ad ogni mes
La su pèga l'era in'fùm.

Tòtt i dé a lavuré
sòta tèra c'mè in trincea
quant'neva gnént da fé
us'gudéva la famèia.

A la d'mènga sèmpra in Cisa
par la mèsa e a parghé
l'hònich 'dè cun la camisa
e in'tlà faza bèn sbarbé

Par trènt' ènn a fé dal'mini
trà cariùl e trà ròtaii
la socetà Montecatini
là'l prèmièt cun dò medaii.

I su fiùl zà i'lavureva
quant'che lò l'èndé in pinsiòn
dòp a pòch us'à 'malèva
e immazini la conclusion.
L'à durmi trì 'dé in'te b'sdèl
se cunfòrt di sù parènt
prùn'malaz in'tèstinèl
l'è finì in'te Campsènt.

Par egoisùm pri'quatrèn
i'là ' infilé dlèt sòta tèra
inveci ad'mètal in'te tumbèn
che par dirètt us'meritèva.

In'tlà lapide u'ie scrètt
"La Famiglia costernata posò"
mé ho vèst dù-tri fiùr sèch
e i costernati in'gnèra piò.

Henca e ritrat us'è sbiadi
ui'batèva e sòl 'tla faza
e' pareva che um'vlès'di
henca qué l'è 'nà vitaza.

Mé ho fàt dù pèss ' indria
am'so sgné se' sègn dlà cròsa
e zètt- zètt a sòn'nù via
...a scint ancora la su vòsa.

Traduzione

Ho trascorso un po' di vacanza/ nel paese dove sono nato/ho rivisto qualche conoscente/e i ricordi del tempo che fu/. Sono andato al cimitero/l'altro giorno prima di partire/ per fare visita ai miei defunti/ ho

trovato un amico lì sepolto/. Un amico di tanti anni fa/ abbiamo fatto i giovanotti insieme/ era stimato per la sua bontà/ tutti gli volevano bene/. Era un minatore/ nella miniera di Formignano/tanta fatica e tanto sudore/ per guadagnare un po' di pane/. Era stato anche in guerra/ era ritornato dalla Siberia/ andava sotto terra /per combattere la miseria/. Per mantenere la moglie e i figli/ lavorava a cottimo/ lo pagavano per i vagoni/di materiale che scavava/. Cercava di risparmiare/aveva le toppe nei pantaloni /una giacca da militare/e i chiodi negli scarponi/. Sempre a piedi lui andava/ non aveva neanche la bicicletta/ e il solo vizio che aveva/ di fumare una sigaretta/. Giù nella 'buga' in mezzo al ghiolo / in mezzo alla polvere che respirava/ quando usciva dalla miniera c'era il sole/ aveva una gran sete/. Tornando a casa dal lavoro/ si fermava da Giaganin (una osteria)/ aveva bisogno di riposarsi/ di bere un quartino di vino/. Viveva nel paese /di Borello vicino al fiume/ dopo il venti del mese/il suo salario era andato in fumo/. Tutti i giorni a lavorare/ sotto terra come in trincea/ Quando era a riposo/ si godeva la famiglia/. Alla domenica sempre in chiesa/ per la messa e la preghiera/ l'unico giorno con la camicia/ e ben sbarbato/. Per trenta anni a fare mine/in mezzo a carrioli e rotaie/la Società Montecatini/ l'ha premiato con due medaglie/. I suoi figli già lavoravano/ quando un giorno è andato in pensione/ poco dopo si ammalava/e potete immaginare la conclusione/. E' stato per tre giorni in ospedale/ con il conforto dei suoi parenti/ per un tumore intestinale/ è finito al cimitero/. Per egoismo e per il quattrino/ l'hanno messo ancora sotto terra/ invece di metterlo nel tombino/che senza dubbio meritava/. Nella lapide c'era scritto/"La famiglia costernata posò"/ io ho visto due o tre fiori secchi/ e i costernati non si sono visti più/. Anche la foto si era sbiadita/ per il sole forte sulla faccia/ sembrava che mi dicesse/ anche qui è sempre una brutta vita/. Ho fatto due passi indietro/ mi son fatto il segno della croce/e zitto zitto me ne sono andato/ ... sento ancora la sua voce.

Boratella e dintorni

In Romagna è frequente rievocare, quando si vuole dar rilievo ad una circostanza che è stata sciagurata, due espressioni dialettali entrate nel parlare e sentire comune come equivalenti di una calamità estrema, che peggio di così, forse, non potrà avvenire. Una, quella più usata, è l'*an de nivon* e fa riferimento al febbraio 1929, quando in Romagna la temperatura arrivò a valori di -20°C e le abbondanti nevicate crearono seri danni all'agricoltura, compromettendo drasticamente i raccolti. Nelle città romagnole la

neve raggiunse quasi i due metri d'altezza. Nel mitico film 'Amarcord', Fellini ci racconta, da par suo, la sua Rimini di quel febbraio, le gallerie scavate nella neve per potersi muovere, il porto canale ricoperto da una spessa crosta di ghiaccio, un paesaggio inconsueto per una città marinara. L'altra, meno nota, è *l'an de ciclone*, ricordata dai nostri vecchi e rimanda al nubifragio di venerdì 23 giugno 1905, che devastò la Romagna portando miseria e lutti. Il giornale cesenate 'Il Cittadino' riporta ampiamente la notizia di quel tragico evento, che colpì anche la miniera di Boratella I^a. Per questo ci è parso importante descriverne il contesto nella rubrica 'Boratella e dintorni', riferendo fatti, avvenuti nei dintorni di Cesena, che in un qualche modo vi hanno attinenza. Dal 31 maggio 1905 il poeta Giosuè Carducci è, come di consueto, ospite per un periodo di villeggiatura dei conti Pasolini Zanelli nella loro villa di Lizzano di Cesena. Il 1 giugno, con decreto reale, il Poeta viene insignito della croce di Savoia al merito civile, riconoscimento riservato a quanti onorano la Patria per le opere d'ingegno profuse. Insieme al Carducci ricevono il riconoscimento anche Guglielmo Marconi, per la telegrafia senza fili, e Augusto Righi, per lo studio dei fenomeni elettrici. Per giovedì 29 giugno, è previsto l'arrivo della regina madre Margherita a Cesena ed a Polenta è programmato l'incontro con il grande Poeta, che nel frattempo visita in auto i paesi dell'entroterra cesenate, accompagnato dai premurosi conti Pasolini Zanelli. Non manca di fermarsi in quel di Borello, capoluogo minerario dello zolfo romagnolo, presso la famiglia Gualtieri, che conduce una locanda assai accogliente e provvista di un buon vino, assai gradito al poeta. Tutto viene scombussolato dall'uragano che sta per abbattersi in Romagna ed a Cesena. 'Il Cittadino' di domenica 25 giugno è tempestivo nel dare la notizia: "Un vero ciclone ha imperversato venerdì sera, a Cesena, ne abbiamo avuto piuttosto una ripercussione, che ha consistito specialmente in un vento furioso; ma verso Bologna il temporale è stato più terribile; i treni ferroviari sono giunti con i vetri rotti: tra Faenza e Forlì la grandine ha prodotto gravissimi danni ed altrettanto è avvenuto in qualche parte del territorio ravennate. Stamane, sabato (festa del patrono di Cesena - n.d.a.), continua la pioggia e, nella grande tetraggine della giornata, i consueti fischi, trombette, campanelline dei bambini, che festeggiano San Giovanni, riescono anche più uggiosi". Sempre ne 'Il Cittadino' del 2 luglio leggiamo una corrispondenza da Borello: "Durante



Benilde Grisanti

Benilde (nata nel 1889 e morta nel 1977, assai conosciuta come domestica nella casa parrocchiale di Borello - n.d.a.) Tre quarti d'ora dopo, avvertiti di ciò i carabinieri di Boratella, accorsero sul luogo il comandante Giuseppe Sempereboni e il carabiniere Jotti Eliseo, i quali dopo più di un'ora di incessante lavoro, al buio e sotto la pioggia torrenziale e con vento impetuoso, rimuovendo le macerie, con evidente pericolo di vita, essendo i muri e parte del tetto crollati, riuscirono ad estrarre la giovinetta, che venne trasportata a braccia per circa 600 metri dal carabiniere Jotti su ripida salita, in casa di Comandini Giuseppe, ove fu ricoverata. Questa brillante operazione riscosse il plauso unanime di quella popolazione, che esalta il coraggio e l'abnegazione dei sullodati militari i quali, non curanti dell'imperversare degli elementi, sprezzando la propria vita, la esposero per quella altrui. Si segnala questa operazione a chi compete, per le dovute e meritate ricompense." Mercoledì 28 giugno arriva alle autorità cesenate la comunicazione che "Le disastrose nuove dei danni arrecati dal nubifragio di venerdì scorso ai territori di Ferrara, Forlì e Ravenna consigliarono a sua maestà la Regina Madre di sospendere il suo giro automobilistico. Non le reggeva il cuore di attraversare per la prima volta regioni cotanto desolate dalla sventura. Una gita artistica e di piacere, in questo momento, ripugnava all'augusta Donna e poteva essere interpretata come un atto poco riguardoso per coloro che soffrono." Sempre dal giornale si apprende che la regina Madre fece pervenire al Prefetto di Forlì lire tremila per i più urgenti soccorsi. Si ha pure notizia che il Comitato di Beneficenza del comune di Bertinoro, fondato il 4 febbraio 1899, elargì sussidi alle famiglie povere della campagna e s'impegnò negli aiuti agli scampati del nubifragio. Una vera catastrofe si rovesciò nella

l'imperversare del nubifragio scatenatosi alle ore 20 del 23 andante, la contrada Boratella e precisamente nelle adiacenze del pozzo n. 3° (ricordato nel n° 3/2009 di Paesi di Zolfo - n.d.a.) della Miniera di Boratella I^a, crollava una casa travolgendo sotto le macerie la quindicenne Grisanti

Romagna in quella fine di giugno, i raccolti furono completamente distrutti, la miseria già diffusa fra la popolazione rurale aumentò in modo esponenziale. In tanti abbandonarono l'ingrata ed avara terra ed emigrarono in cerca di un nuovo lavoro. Da fonti orali raccolte in varie interviste si conosce che interi nuclei famigliari, come i Bertaccini di Valdinoce, emigrarono a Villadossola, chiamati da altri romagnoli colà già residenti da anni, per lavorare nel traforo del Sempione, allora il più lungo del mondo con i suoi 19.625 metri, per completare la seconda galleria, che sarà ultimata nel 1921.

ppm

WIELICZKA: UN TESORO SOTTOTERRA

“Le miniere di salgemma sono stupefacenti come le piramidi egizie, ma ben più utili. Sono esse un ricordo glorioso della laboriosità dei Polacchi” - (Le Laboureur, 1647)

WIELICZKA, in Polonia, è una miniera di salgemma storica ed anche il simbolo della laboriosità dei Polacchi. Ogni discesa in miniera era rischiosa. La pericolosità del lavoro spingeva i minatori a una forma di religione maggiore rispetto agli altri ambienti lavorativi. Lo spirito della miniera è l'invocazione “*Szcześć Boże*” (Che Dio ti benedica) che testimonia una grande devozione religiosa dei minatori, che valorizzavano il loro posto di lavoro con cappelle in legno per celebrare i riti sacri. In miniera ci sono tanti nemici naturali come il fuoco, l'acqua ed il gas metano (detto “*saletra*”). A volte capitavano degli incendi devastanti, perciò era stato vietato l'utilizzo del legno per gli ornamenti. I minatori allora idearono un altro sistema per creare i loro luoghi di devozione. Così sono nate tantissime cappelle scavate nella roccia adornate con le sculture dei santi e non solo: ci sono addirittura alcune riproduzioni dei dipinti di Leonardo da Vinci, e diverse scene bibliche. Nella miniera si trova anche il più grande reperto di mineralogia miocenica finora conosciuta al mondo: Le Grotte di Cristallo. Le caverne naturali, situate a 80 mt di profondità, affascinano con meravigliosi cristalli di alite, scoperti nel XIX sec., alcuni dei quali raggiungono la lunghezza di 50 cm. (la gran parte di questi gioielli si trova a Vienna). L'acqua che penetra nella miniera crea i più fantasmagorici ornamenti dalla cristallizzazione del sale, a parte le classiche e meravigliose formazioni di stalagmiti e stalattiti, ci sono anche le forme più bizzarre, come i cosiddetti “*Capelli di Kinga*”, gli spaghetti o cavolfiori.

Leggenda

La leggenda narra che Kinga, figlia del re ungherese Bela IV, in occasione delle nozze con il principe polacco Boleslao Il Timido ricevette in dote una delle miniere di salgemma di Marmaros (oggi in Romania). In uno dei pozzi della miniera lei gettò il suo anello di fidanzamento. Proseguendo il viaggio per Cracovia, il corteo del principe e sua moglie fecero tappa nei pressi della città; Kinga vedendo il popolo onesto e laborioso ma povero ordinò ai servi di scavare un pozzo. Invece di trovare l'acqua scopri il salgemma, e nel primo cristallo estratto fu ritrovato l'anello di fidanzamento della principessa. Così il sale è arrivato con la principessa Kinga, che da allora è la protettrice dei minatori di salgemma.

Riconoscimenti

Dal 1978 la miniera di Wieliczka fa parte del Patrimonio Mondiale della Cultura e dell'Ambiente dell'UNESCO, iscritta nel primo elenco, tra gli altri dodici monumenti mondiali, come testimonianza dell'evoluzione tecnologica mineraria e per le artistiche opere scolpite nel sale. Inoltre, è l'unica al mondo che ha funzionato, senza interruzione, dal medioevo fino ai giorni nostri. E' poco distante da Cracovia (Krakow), circa 13 km. Dalle antiche cronache risulta che la tradizione di ricavare il sale da fonti di acque salmastre risalga all'epoca del neolitico (5500-3500 a.C.). Tra l'XI e il XIII sec. Wieliczka visse un periodo di notevole sviluppo, testimoniato dal conferimento ad essa dei diritti di città nel 1289, dalle mani del principe della Slesia e di Cracovia, Enrico IV il Probo. In un documento del 1044 la miniera veniva chiamata Magnum Sal (Sale Grande) e nel XIII° sec. le Saline reali di Cracovia erano le più grandi in Europa. Grazie ai ricavi del cosiddetto “oro grigio,” il re Kazimierz III il Grande nel 1364 fondò l'Accademia di Cracovia, futura l'Università Jaggelonica. Nel 1994, per decreto del Presidente della Repubblica di Polonia la miniera di salgemma di Wieliczka è stata riconosciuta come il Monumento della storia della nazione polacca.

Formazione geologica

Il giacimento di salgemma di Wieliczka si formò ben 15 milioni d'anni fa a causa dell'evaporazione delle acque del mare miocenico e successivo innalzamento dei Carpazi. E proprio per quell'ultimo la struttura geologica del giacimento è molto particolare, cioè a blocchi nella parte superiore e a strati nella parte inferiore. A causa dell'incontro e successivo mescolarsi con le terre nere della zona di Cracovia il colore prevalente in miniera è grigio. All'inizio la popolazione locale ha scoperto le acque salate e poi iniziò l'escavazione in profondità

che permise di scoprire il salgemma ed estrarlo. La miniera di Wieliczka fin dal medioevo costituisce un'opera di fatica ed affanno di minatori, ingegneri, sovrani polacchi, studiosi, questo è il quadro che meglio descrive lo sviluppo del pensiero tecnico e dei metodi di lavoro, è la storia di una 'microsocietà' formatasi intorno al primo stabilimento minerario industriale d'Europa. Nel corso di 900 anni di sfruttamento dei giacimenti, a Wieliczka sono stati estratti 7,5 milioni di metri cubi di sale, pari al carico di un treno lungo un quinto dell'equatore.

La grandezza della miniera e percorso turistico

La miniera è strutturata su nove piani. Dal primo si arriva alla profondità di 64 metri e l'ultimo è a 327 metri sotto superficie. La lunghezza complessiva dei corridoi è pari a circa 250 km. L'enormità della miniera si riconosce dopo averla visitata seguendo il percorso turistico obbligatorio che costituisce appena il 3% di tutti gli scavi, cioè circa 3,5 km di corridoi sotterranei, si scende con le scale a 64m. per finire il percorso a 135m. e si torna in superficie con l'ascensore. Si attraversa una ventina di camere incontrando numerose cappelle: al primo livello dedicata a S. Antonio (dal 1698 vi si celebravano ogni giorno le messe), al secondo piano la cappella di S. Croce e la Madonna della Vittoria, al terzo piano cappella di S. Giovanni, ponticelli, monumenti dei personaggi che hanno visitato la miniera (J.W.Goethe, J.Pilsudski...), i suggestivi laghetti dove ci si può rilassare ascoltano la musica di F. Chopin (camera Weimar). Senz'altro il capolavoro della miniera è la splendida e ammirevole Cappella di Santa Kinga, realizzata dal 1896 a 101mt. e dove attualmente hanno luogo le messe, i matrimoni, ecc. Stupisce con la sua bellezza, con i suoi lampadari di cristallo, innumerevoli opere di due fratelli Josef e Tomasz Markowski e Antoni Wyrodek. In miniera date le 'proprietà' terapeutiche del microclima si possono fare le cure termali e riabilitative (grotta Wessel 135m. s.l.m). La miniera di Wieliczka è un'eccezionale opera dell'uomo, testimonianza della sua forza spirituale, fisica ed intellettuale che raccoglie in sé il principio di bellezza, bene e guadagno eseguiti con coraggio e umiltà nell'arco di lunghi secoli.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV.: POLSKA, najpiekniejsze miejsca; Wydawnictwo Pascal, Bielsko- Biala, 2009.
J.Podlecki: WIELICZKA, la miniera storica di salgemma; Wydawnictwo Karpaty, Krakow, 1997.

A cura di **Bernadeta Grochowska**

Presidente dell'Associazione "Polonia" di Cesena

JORGE LUIS BORGES VISTO DA UNA PERSONA COMUNE

Alla fine del mese di ottobre del 1978 era venuta a visitarmi a Buenos Aires una mia nipote italiana, lettrice appassionata e amante della letteratura latino-americana. In quel momento stava leggendo Borges in italiano e aveva seguito in TV lo sceneggiato di un suo racconto. Desiderava conoscere di persona lo scrittore ed io cominciai a darmi da fare, ma tutti mi scoraggiavano. Riuscimmo ad avere il suo numero di telefono da mia figlia, che frequentava l'ultimo anno del Liceo 'Nove', perché Borges, poco tempo prima, aveva tenuto una conferenza giusto in quell'istituto. La direzione della scuola, dopo aver spiegato il motivo della richiesta, ci facilitò assai dandoci il numero telefonico dello scrittore, in quanto questi non appariva nell'elenco pubblico. Telefonai subito, rispose una voce di donna, era Fanny, da molti anni governante e domestica di Borges; le spiegai il motivo per cui mia nipote desiderava conoscerlo e se era possibile realizzare tale desiderio. 'Un attimo' - mi disse. Era andata ad interpellare lo scrittore. Il cuore mi batteva forte. Tornò dicendomi che ci avrebbe ricevute il seguente mercoledì, alle ore 10, nel suo appartamento della 'calle' Maipù - piazza San Martin (ora non ricordo il numero) sesto piano. Non ci sembrava vero, eravamo già a metà strada. Era uno splendido mercoledì di novembre, di una splendida primavera. Ansiose ed emozionante, prendemmo l'autobus per tempo, poi la metropolitana e camminando qualche centinaio di metri arrivammo sulla porta di un edificio piuttosto antico, alle dieci spaccate. Per strada, in una bancarella di fiori, avevo comprato un mazzo di roselline rococò e Lori uno di viole. Il cuore palpitava. Suonai il campanello, mi presentai alla voce del citofono, un clic e l'uscio si aprì. Prendemmo l'ascensore ed arrivammo al sesto piano, con l'emozione in crescendo, premetti dolcemente il campanello, la porta si schiuse, apparve Fanny. Era una donna piuttosto robusta, sui cinquant'anni, che ci fece accomodare in una piccola hall e ci indicò con un gesto della mano di entrare nel soggiorno pranzo. Una sala grande, sulla nostra destra una lunga tavola rettangolare fiancheggiava una biblioteca piena di libri che arrivava al soffitto. Fanny ci prese i fiori e li pose sul bordo del tavolo non troppo delicatamente e li rimasero tutto il tempo adagiati e senz'acqua. -Senor, aqui estàn (Signore, eccole qua).

-Acerquense (Venite avanti).

Ci avvicinammo, lo salutammo timidamente, mia nipote in italiano, in spagnolo io. Era seduto a capotavola e la sua posizione dominava l'entrata

della sala. Stava facendo colazione, o, per meglio dire, stava masticando a secco dei fiocchi d'avena che prendeva da una tazza appoggiata sulla tavola, davanti e vicina a lui. Dopo un po' venne la Fanny con il caffelatte, gli mise sulla palma della mano destra due pillole, gliela chiuse e se ne andò senza proferire parola. Il tutto lo eseguì bruscamente, senza scortesie ma senza affabilità, come un automa. Avevo davanti a me il più grande intellettuale argentino, più famoso all'estero che nella sua terra, e sentivo pena per l'essere umano che c'era dietro la facciata. Percepì la sua solitudine, la sua vulnerabilità, il suo 'desamparo' (abbandono), annaspando nello spazio infinito dei suoi occhi spenti. -I miei occhi mi hanno completamente abbandonato, vedo soltanto un'enorme macchia informe. Che atroce condanna, anche Omero era cieco—pensai. Mentre continuava a far colazione, ci invitò a sederci vicino a lui. Mi presentai, casalinga, italiana, immigrata da più di vent'anni; poi gli presentai la mia nipote italiana, appassionata lettrice che leggeva i suoi libri. Lei gli parlava in italiano, il Maestro rispondeva in spagnolo, io facevo la traduttrice, modestamente, come avrebbe detto Vittorio Gassman. -Sto leggendo l'Aleph e me lo sono portato dall'Italia perché vorrei che Lei ci mettesse la sua firma, così i miei amici italiani mi crederanno. Mi dicevano tutti che non ci sarei riuscita perché è considerato uno scrittore inaccessibile. Sono molto felice di essere arrivata fino a Lei, predisposto e disponibile. Mi sento emozionata e un po' in imbarazzo, ma molto onorata e felice. -Maestro, verrà presto in Italia ? -Mi piacerebbe tanto, ma dovrebbero invitarmi perché le mie possibilità economiche sono scarse e qui nel mio paese sono considerato uno straniero, un escluso. In quel periodo c'era in discussione il problema del Canale di Beagle, nell'estremità della Terra del Fuoco (eravamo nel Dicembre 1978 e stava scoppiando una guerra tra l'Argentina ed il Cile per problema di confini; grazie alla mediazione di Papa Paolo II tutto si fermò e fu trovata la soluzione con la firma, a Roma, di un trattato di pace il 29 novembre 1984 - n.d.r) e mentre lo scrittore ci parlava di quello, entrò un signore cileno, un giovane dottore al quale ci presentò amabilmente e che andò a sedersi vicino alla finestra che dava sulla via Maipù, a qualche metro di distanza: sembrava di casa. Lo scrittore espresse un pensiero intimo: 'E' inconcepibile che due popoli, come l'argentino e il cileno, affratellati da sempre, possano arrivare ad un confronto bellico, il problema è politico.' In quel momento governava l'Argentina la giunta militare

verso la quale lo scrittore dimostrava un grande rifiuto. Di Roma disse: 'La cultura la si respira e la si palpa per le strade, in ogni angolo e non solo a Roma '. Ascoltavo e traducevo. In quanto a me, porgendogli il libro delle sue opere complete, comprato alcuni anni prima, perché me lo firmasse, gli dissi che non avevo letto granché, mi risultavano piuttosto difficili i suoi scritti, dietro le sue citazioni, metafore, nomi propri, luoghi, miti c'era un mondo di cultura che io ignoravo. Mi spiegò che i suoi ultimi scritti erano più comprensibili, più semplici. Firmò il libro e me lo restituì. Poi fece lo stesso con l'Aleph di mia nipote. Senza alzarsi dalla sedia, allungò una mano verso lo scaffale più vicino, prese due libri, li firmò e ce ne regalò uno ad ognuna. Era 'I sei problemi di Isidro Parodi' in italiano, scritto in collaborazione con Adolfo Bioy Casares. Jorge Luis Borges fu molto gentile, affettuoso, senza l'ironia e il distacco che manifestava nelle sue sporadiche apparizioni alla TV ed io sentivo già, senza conoscerlo personalmente, una pena infinita per lui a causa dei suoi occhi spenti, che vagavano in un mondo geniale ma pieno di ombre. Forse le nostre domande non erano state profondamente intellettuali come quelle di un giornalista che in un'intervista, fra l'altro, gli chiese: 'Maestro che ne pensa del football?'. - 'Che cosa è?' - 'Maestro, il football è universale'. - 'Figliolo, anche la stupidità è universale.' La nostra conversazione durò quaranta minuti e quando stavamo per andarcene, mio nipote gli si avvicinò e gli dette un bacio sulla guancia; io feci la stessa cosa, con dentro una mescolanza di sentimenti vari. Lo scrittore, girandosi verso il dottore cileno, seduto vicino alla finestra, disse sorridendo: 'Quando ero giovane queste cose non mi succedevano'. Nel 1980 Borges avrebbe ricevuto il premio Cervantes, ex aequo con il poeta spagnolo Gerardo Diego e nel 1891 il premio della Fondazione Internazionale Balzan dalle mani del Presidente Sandro Pertini. 'Profeta altrove, non nella propria terra'.

Adriana Gualtieri

Adriana Gualtieri —emigrata a Buenos Aires, Argentina— negli anni 1950, così descrive la sua prima infanzia vissuta tra Formignano e Borello: 'Sono nata nel 1931 e vissuta per alcuni anni in una sola stanza con i miei genitori giovanissimi. Quella stanza faceva parte di un poverissimo caseggiato pianoterra e si affacciava sulla discesa che da Formignano finiva sulla strada maestra. Da lì cominciava la discesa del ponte sulla curva, poi in salita, per me faticosa perché la facevo in bicicletta, girava ancora in curva e poi dritto

fino alla calata di Borello. Lì ho vissuto per un certo tempo, sempre in una sola stanza (karma dei poveri dell'epoca e di sempre) sulla corta stradina che porta al cimitero. Tutti luoghi che ho dipinti negli occhi e che vedo ancora oggi passare in un film a colori, non in bianco e nero.'

Sogno di una notte di mezza estate: il villaggio minerario torna a vivere

“Metti una sera a... Formignano” è il nome la rassegna promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Cesena e organizzata in collaborazione con la Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria : una rassegna di appuntamenti, di musica, poesia e cinema che quest'estate ha inaugurato l'ex villaggio minerario come palcoscenico di eventi. Dopo il recente allacciamento alla rete elettrica, per la prima volta dagli anni '60 nel villaggio minerario di Formignano è tornata anche la luce, grazie al sistema di illuminazione (e di videosorveglianza!) impiantato dall'amministrazione comunale, come primo passo degli auspicati lavori di recupero dell'intero villaggio. E con la luce, è venuta anche la possibilità di organizzare eventi prima difficilmente praticabili. Sì, luce che porta vita, che porta gente, e tanta gente è in effetti tornata ad affollare il piazzale d'ingresso del villaggio minerario. Si è iniziato il 28 luglio con l'Ottetto di saxofoni del Conservatorio “Bruno Maderna” di Cesena, coordinato dal maestro Andrea Santini e diretto da Giorgio Babbini, che ha presentato un repertorio che spaziava da brani classici di Handel e Rossini al tango di Astor Piazzola. La serata era inserita anche nel fortunato cartellone dei ‘Borghi Sonorii, la rassegna di eventi che ha luogo ogni estate nei borghi storici delle vallate romagnole, preferibilmente del Rubicone, ma non solo, e che possiede una folta schiera di seguaci ed estimatori entusiasti. Gli stessi che si sono riversati, per la serata inaugurale, lungo il vialetto d'accesso che discende dalla strada provinciale al piazzale della miniera, in un lento ma costante flusso di persone che han riempito tutti i 250 posti dell'arena all'aperto allestita per l'occasione ed han tenuto impegnato il banco di degustazione dei vini ed il camioncino dei gelati per tutta la sera (registrando un clamoroso esaurito di quello che è stato per l'occasione battezzato “il moretto del minatore”). Giovedì 30 luglio è stata poi la volta di Denis Campitelli, Silvia Scarpellini, Nino Severi e Davide Fagioli, voci narranti di un breve e suggestivo viaggio nella Romagna di una volta, attraverso

racconti e poesie con l'accompagnamento musicale del Maestro Stefano Nanni: la musica da cinema ha fatto da contrasto e da perfetta colonna sonora ad un viaggio costruito da Davide Fagioli attraverso testi e suggestioni diverse, che evocano una Romagna oramai irrimediabilmente passata, ma che sopravvive nei racconti e nei ricordi di chi l'ha vissuta, molti dei quali, tra il pubblico, hanno ritrovato la propria infanzia.

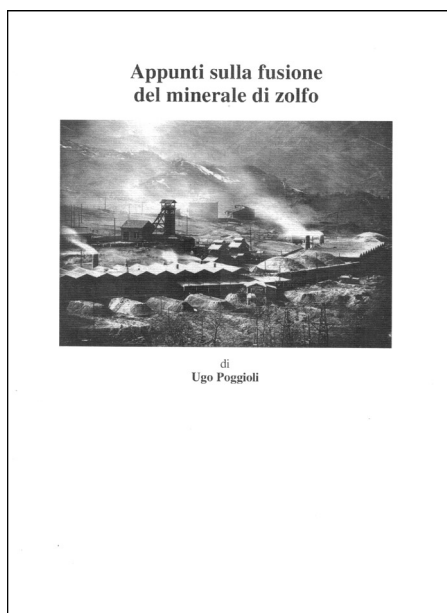
Il Maestro Nanni è tornato anche sabato 1 agosto con “Stardust”, un viaggio tra le melodie e le suggestioni delle musiche da film e dei grandi successi internazionali, eseguito appunto dal Maestro alla tastiera, da Bruno Signorini al contrabbasso, da Giovanni D'angelo alla batteria e da Paola Fabris come splendida interprete. La rassegna si è conclusa poi martedì 4 agosto con la proiezione del film ‘A porte aperte’ di Gianni Amelio, dedicato al tema della giustizia e della pena di morte e tratto dal romanzo omonimo di Leonardo Sciascia, di cui ricorreva il XX° della morte, e che di miniere di zolfo e solfare, quelle siciliane, tanto ha scritto. Una serata che ha attirato anche numerosi ragazzi, attratti dall'insolita arena cinematografica estiva sulle colline. Il bilancio della rassegna è stato positivo, registrando un riscontro di pubblico che per numeri e per gradimento ha superato le più rosee aspettative della vigilia. L'area antistante la miniera, dove la società Montecatini, proprietaria dal 1917 di tutte le miniere di zolfo del comprensorio cesenate, aveva fatto allestire un campo da tennis riservato ai dirigenti, si è rivelata un'arena naturale dall'acustica perfetta e dall'atmosfera suggestiva, tanto da spingere diverse persone a ritornare per gustarsi lo spettacolo e godersi una serata di mezza estate piacevolmente immersi in una natura placida, accogliente e, così illuminata dalla luna e dalle luci fioche dei lampioni, decisamente incantevole. Si tratta di certo di una scommessa vinta, anche grazie alla collaborazione dell'Assessorato alla Cultura e dei suoi rappresentanti, presenti a tutte le serate, dei numerosi volontari e della gente del posto: ci si augura che questo convinca i dubbiosi delle potenzialità di sviluppo dell'intera area mineraria. Si è resa praticabile una nuova area a Formignano, che si auspica venga utilizzata sempre più spesso come teatro di iniziative, riportando di nuovo il villaggio minerario ad essere un luogo frequentato da molti, anzi da tutti, ovvero anche da chi, magari non particolarmente interessato ad approfondire aspetti di storia mineraria, ha potuto apprezzare le iniziative che li hanno avuto luogo. La capacità di attrazione che hanno i luoghi con

una ricca storia di continuare ad essere centri culturali ed economici vitali ha un preciso valore di cui si dovrebbe sempre tenere conto nel decidere del suo sviluppo o meno. Speriamo quindi che la prima rassegna di eventi a Formignano non sia stata solo il sogno destinato a svanire presto di una notte estiva, ma il primo di una serie di passi che portano al necessario (occorre ricordarlo?!) recupero dell'area da parte della nuova amministrazione. L'inizio è, per quanto ritardato, davvero promettente. Ora aspettiamo il seguito.

Vania Santi

LIBRI CONSIGLIATI

Appunti sulla fusione del minerale di zolfo - di **Ugo Poggioli**, Pazzini Stampatore Editore, srl - Verucchio, Aprile 2009.



Q u e s t o piccolo libro, di appena 48 pagine, è prezioso per vari motivi. L'Autore, Ugo Poggioli, ha lavorato nella miniera di Formignano, a p p e n a d i p l o m a t o geometra, sin dal 1 dicembre 1953. Nel 1962, quando

viene chiusa la miniera formignanese, si trasferisce in Sicilia e più precisamente nelle miniere di San Cataldo, Paolo, Racalmuto, Bosco e Stintone. Una vita trascorsa in galleria, ma anche in mezzo ai fumi dei calcheroni, dei forni Gill, come fecero i suoi avi ed anche suo padre, che a soli 29 anni – il 26 gennaio 1933 – morì in miniera. Questa sua vasta esperienza, acquisita nel mondo minerario, la vuole raccontare come testimone in prima persona. Inizia con questa pubblicazione a

dettagliare con schizzi, foto i forni di fusione dello zolfo, in particolare i forni Gill. Ricorda anche i minatori che furono i suoi 'maestri' nella miniera di Formignano, Quinto Alvaro Zignani e Alfredo Mazzanti, responsabili degli impianti di fusione e capaci di 'governarli', assieme agli 'abbadatori', in modo da ottenere buoni risultati ed il minor danno all'esterno dai fumi di anidride solforosa. Il volumetto è possibile averlo, poiché l'Autore lo metterà a disposizione su richiesta anche alla nostra redazione.

“Non sempre i grandi ideali provengono dalle grandi menti; a volte la parola di un uomo semplice illumina il cuore più di quella dei filosofi”. (Chamfort pseudonimo di Sébastien-Roch Nicolas, nato a Clermont - Ferrand 1741 e morto a Parigi 1794) è stato uno scrittore francese famoso per i suoi arguti epigrammi e aforismi.

Brevi note agli articoli:

Boratella e dintorni

Don Italo Romboli, parroco di Lizzano e nato a Valdinocce, ricorda con lucida memoria questi avvenimenti a lui pervenuti dal racconto dei genitori, che citavano spesso *l'an de ciclón*.

Wieliczka: un tesoro sottoterra

Le Laboureur Jean (v. *articolo sulle miniere di sale*), n.1623 – m.1675, storico francese autore fra l'altro di una relazione del viaggio della regina di Polonia del 1647.

Paesi di Zolfo - Periodico della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria
Stampato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Responsabile: Ennio Bonali
Direttore Editoriale: Pier Paolo Magalotti

Registrazione Tribunale di Forlì n° 7/2002

Spedizione in abbonamento postale D.L.: 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004, n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Forlì - Aut. DCO/DC/17121 del 05.04.2002